

## 3.2 IN "ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE"

A. Faedo,

*COME ENNIO DE GIORGI GIUNSE ALLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE.*

*Annali della Scuola Normale Superiore*

*Cl. Sc.(4) Classe di Scienze, vol.XXV, (1997), 433–434.*

Dopo gli anni della guerra io sono rientrato a Pisa con un viaggio avventuroso il 12 marzo 1946, essendo stato avvertito che il mio maestro Leonida Tonelli era gravemente ammalato. Poiché Tonelli abitava fuori Pisa corsi subito dal Rettore dell'Università per avere sue notizie e seppi così che nella notte egli era spirato. Il Rettore mi disse anche che era andato più volte a trovarlo durante la sua malattia e che Tonelli gli aveva detto che desiderava che io continuassi il suo insegnamento. Non trovando a Pisa, semidistrutta dalla guerra, un alloggio per la mia famiglia, riaprii la casa di Roma che avevo lasciato all'inizio del 1941 al mio richiamo alle armi e per 5 anni feci il pendolare fra Roma e Pisa. Frequentavo anche l'Istituto Matematico dell'Università di Roma, dove anche per un anno ebbi l'incarico di Analisi Matematica, al collocamento fuori ruolo di Ugo Amaldi. Successivamente un collega mi parlò di uno studente eccezionale, Ennio De Giorgi, che, appreso al 1° anno il concetto di integrale di una funzione continua, durante le vacanze aveva riempito un suo quaderno di appunti, che portò a esaminare al suo professore. Questi rimase strabiliato: Ennio aveva ritrovato da solo l'integrale di Lebesgue, scoperto da Lebesgue nel 1902, cioè due secoli dopo che si conosceva l'integrale di una funzione continua.

Vollì conoscere questo giovane eccezionale e lo seguii negli anni successivi ripromettendomi, appena lui avesse vinto il concorso per una cattedra Universitaria di farlo chiamare alla Scuola Normale Superiore di Pisa, istituto che mi sembrava il più adatto per lui. Quando nel 1958 egli vinse il concorso, l'unica cattedra della classe di Scienze alla Scuola Normale era occupata da un fisico e nemmeno all'Università di Pisa c'erano cattedre vacanti. Così Ennio andò all'Università di Messina ma io mi ripromisi di chiamarlo a Pisa appena fosse possibile. Un paio di anni dopo uscì una legge che, per merito dei successi della fisica nucleare, assicurava che nei prossimi 5 anni sarebbero state riservate 15 cattedre ogni anno alle facoltà di Scienze delle Università italiane.

Mi riuscì subito di ottenerne una per l'Università di Pisa, di cui ero divenuto Rettore, ma mi fu difficile ottenerne una per la Scuola Normale, perché Carlo Miranda, direttore dell'Istituto Matematico dell'Università di Napoli, sosteneva che la Scuola Normale non ne aveva diritto avendo una Classe e non una Facoltà di Scienze. Riuscii a convincere il ministro Gui che si trattava solo di una questione formale e così ebbi la cattedra per la Scuola Normale che subito offersi a De Giorgi.

A Pisa egli così potè lavorare in collaborazione con altri grandi matematici che io ero riuscito a riunire, fra cui ricordo in particolare Andreotti, Vesentini, Stampacchia e Bombieri.

A Pisa ogni tanto veniva a trovarlo la mamma e insieme ci riunivamo a casa mia, stabilendo così fra loro e la mia famiglia stretti legami di amicizia.

Un altro aspetto vorrei segnalare di Ennio, al di fuori del suo eccezionale genio matematico, e cioè la sua fede nelle organizzazioni per la pace universale e la concordia fra i popoli, nella quale credeva fermamente e si batteva fieramente.

Io, nominato nel 1972 presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, accettai di far parte del Consiglio di Presidenza dell'Associazione Italia-URSS, per poter più facilmente prendere contatto con gli scienziati sovietici, alcuni dei quali di grande valore internazionale. Così tra l'altro potei organizzare la possibilità del rientro in Italia di Bruno Pontecorvo. Un giorno Ennio, sapendo che io stavo per partire per Mosca mi affidò un pacco da consegnare a un professore che risiedeva a Mosca.

Poiché, data la mia carica, era poco probabile che il mio bagaglio venisse controllato alla frontiera, arrivai indenne a Mosca, ma non mi riuscì di rintracciare il destinatario. Qualche sera dopo, invitato a cena dall'Ambasciatore d'Italia, lo pregai di aiutarmi a rintracciare il destinatario del pacco di Ennio.

Egli mi disse che era prudente controllare cosa contenesse questo pacco e lo aprimmo; erano tutti opuscoli propagandistici della organizzazione pacifista di Ennio, Amnesty International.

L'Ambasciatore mi disse che se alla frontiera mi avessero trovato quelle pubblicazioni sarei stato immediatamente arrestato, perché in Unione Sovietica erano considerate contrarie al regime imperante.

Riuscii però a convincerlo di rintracciare il destinatario e di fargli avere il suo pacco, assicurandogli che l'autore, Ennio De Giorgi, non era un violento rivoluzionario ma un fermo credente nella pace universale e in una umanità migliore.

Rientrato in Italia dissi a Ennio del pericolo che mi aveva fatto correre, ma egli mi rispose che era molto importante che quei documenti giungessero nell'Unione Sovietica e che lui era sicuro che io avrei saputo difendermi.

Quando nel 1996 celebriamo il cinquantenario della morte di Leonida Tonelli, lo invitai a tenere una relazione sull'influenza di Tonelli nella matematica moderna ed egli tenne una lezione indimenticabile.

Lo ricordo con affetto fraterno, non solo come uno dei matematici più geniali, ma anche come uomo di grande umanità e grandi ideali.